DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . . » 3.250
Un trimestre . . . » 1.700
ABBONAMENTI ESTIVI: giorni 15 . » 250
giorni 30 . » 500
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali, Cinema 150 Domenicale 150. Echi spettacoli 150. Cronaca 160 Necrologia 130 Finanziaria. Banche 200 Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SPI PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9 Roma Telef. 61 872, 63 094 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

MESE DELLA STAMPA COMUNISTA

I giovani di Bologna il 2 settembre diffonderanno 13.000 copie de L'UNITA'

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 206 | VENERDI' 31 AGOSTO 1951 ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Viaggio in America

A San Francisco gli Stati Uniti hanno convocato una conferenza internazionale nella quale gli Stati vassalli dovrebbero porre lo spolverino sul trattato di pace del Giappone, cioè sull'occupazione permanente, economica e militare, da parte di Washington su quel territorio. L'Italia non è *stata invitata*. Eppure essa dichiarò guerra al Giappone, consenzienti le potenze alleate. Perchè? Gli Stati Uniti hanno forse avuto paura che il governo rifiutasse come l'India o si opponesse come l'URSS? Ma no: semplicemente per dare un'altra pedatina al governo De Gasperi e ricordargli che nel Patto atlantico conta assai meno del Lussemburgo. Malgrado ciò la stampa governativa — che ha incassato il colpo senza proteste — si affanna bassamente ad esaltare la politica di Truman ed a ingiuriare l'India e l'URSS come se fosse nell'interesse del popolo italiano che gli Stati Uniti dominino il Giappone e vi tengano acceso un focolaio di guerra e fosse nell'interesse del popolo italiano apparire a milioni di italiani, di cinesi, di indonesiani, di giapponesi come spregevoli ed imbelli servi dell'imperialismo americano!

A Washington si riuniranno i ministri degli affari esteri degli Stati Uniti, di Inghilterra e di Francia: Acheson, Morrison, Schuman vi «prepareranno» la conferenza di Ottawa, cioè vi prenderanno quelle decisioni sulle quali i vassalli atlantici dovranno apporre la firma pochi giorni dopo. De Gasperi non andrà a Washington, ma sarà ammesso ad Ottawa, dove sarà il solo capo di governo in una conferenza di ministri agli affari esteri. Non per questo ne guadagnerà in autorità perchè è chiamato solo a firmare.

Dopo aver avuto comunicazione ufficiale ed aver naturalmente approvato le decisioni prese dai «tre grandi», l'on. De Gasperi avrà finalmente l'onore di essere ricevuto da Acheson a Washington ma non di discutere con Truman, capo del governo nordamericano: con questi inaugurerà un paio di statue. Acheson, però, ha già comunicato ciò che dirà a De Gasperi: revisione del trattato di pace, per quanto riguarda le clausole militari; per Trieste, zero!

In sostanza la revisione del trattato di pace sollecitata dall'on. De Gasperi, e «generosamente» accordatagli, consiste nel peggiorare le nostre relazioni con molti Paesi, contro i quali i maggiori armamenti italiani sono diretti, nell'aggravare le nostre condizioni economiche generali, per le accresciute spese militari, e nel mettere a disposizione della guerra americana altre decine di migliaia di giovani italiani, visto che il soldato italiano costa tre o quattro volte meno di quello americano e che, per Truman e De Gasperi, la vita di un americano vale più di cento vite italiane.

Questo, e nient'altro che questo, ci darà la revisione del trattato di pace. Nessuna revisione delle clausole territoriali, nè per Trieste, nè per Briga e Tenda; neppure quelle rettifiche di confine che il governo francese aveva promesso e che il Parlamento francese non volle. Come già per il Patto atlantico, l'on. De Gasperi, escludendo ogni preoccupazione di ordine nazionale, ha chiesto ed ha ottenuto ciò che è nell'interesse dell'imperialismo straniero di concederci!

Per Trieste l'on. De Gasperi non ha ottenuto la più piccola modificazione nella politica svolta dagli anglo-americani a Trieste: nulla per la questione della Cassazione, nulla per quella dell'università. L'on. De Gasperi ha tentato di ottenere il rinvio delle elezioni e la legge sugli apparentamenti, e le autorità di occupazione gli hanno risposto: no. Ha tentato di abborracciare un listone per raggiungere due risultati. Innanzitutto per coprire il fiasco della sua politica con una delle solite manifestazioni pseudo-patriottiche, retoricamente clamorose e praticamente inutili e dannose. In secondo luogo per fare un passo avanti nell'alleanza con i monarchici e i fascisti in modo che il precedente triestino, giustificato dal patriottardismo, avallasse le auspicate pacificazioni e i prossimi sponsali, sotto gli auspici dei vari cardinal Ruffini e prof. Gedda. Ma non vi è riuscito: degli intrighi degasperiani hanno avuto schifo persino i d.c., i socialdemocratici, i cosiddetti repubblicani triestini, tanta è la pressione popolare.

Collezionata questa serie di scacchi l'on. De Gasperi va egualmente a Washington. A far che? L'on. De Gasperi è andato una volta a Parigi a rappresentare una sua Italia, l'Italia «nel saio del penitente» e ne è tornato con quel trattato di pace. Un'altra volta è andato a Washington e ne è tornato con l'ordine di cacciare i comunisti dal governo, cioè di spezzare l'unità delle forze democratiche e di resuscitare la vecchia Italia conservatrice e clericale. Ha ubbidito e da quel momento la Costituzione repubblicana è diventata una «taggola», secondo Scelba, od un sacco pieno di noci vuote, secondo il «Corriere della Sera», organo sempre autorevolissimo dalla plutocrazia italiana, da fascista diventata sacrestana. Da Torino ha riportato la dichiarazione tripartita per Trieste, rimasta un pezzo di carta straccia. E' andato a Londra e ne è tornato con la garanzia che la dichiarazione tripartita è sempre valida a condizione che Tito lo voglia. Tra pochi giorni andrà a Washington e ne tornerà con l'ordine di costituire qualche altra divisione: i nord-americani daranno le armi... a pagamento, gli italiani il sangue! Ma se andasse all'inferno?

OTTAVIO PASTORE

DOPO LA DOCCIA FREDDA DELLE DICHIARAZIONI DI ACHESON

De Gasperi ha già rinunciato a discutere a Washington su Trieste

Ogni "revisione" subordinata a un'intesa con Tito? - Affermazioni belliciste di Montgomery alla sua partenza da Roma - Verso un'inflazione di generali

La doccia fredda rappresentata dalle dichiarazioni di Acheson per i prematuri entusiasmi dei circoli governativi italiani in ordine al viaggio di De Gasperi, continua ad essere al centro dell'attenzione degli osservatori politici al di qua e al di là dell'Oceano. L'impressione generale (ammessa anche, sia pure a denti stretti, dai portavoce italiani filogovernativi) è che la famosa «revisione» su cui De Gasperi aveva fatto tanto chiasso abbia subito un duro colpo d'arresto, e che comunque l'eventuale ritocco unilaterale di qualche clausola potrà riguardare esclusivamente l'accrescimento degli impegni militari del nostro Paese.

Il commento più interessante, che conferma tutto questo, viene segnalato dagli Stati Uniti ed è quello del *Washington Post*. Il giornale rileva come Acheson, nelle sue dichiarazioni, «abbia evitato attentamente ogni frase che potesse dar l'impressione che alla prossima conferenza anglo-franco-americana di Washington saranno prese decisioni immediate per cambiare il Trattato»; e aggiunge: «gli osservatori americani ritengono che ciò non possa avvenire prima che si sia raggiunto un accordo italo-jugoslavo per Trieste». Dunque la «revisione» sarebbe tra l'altro subordinata ad un'intesa — che per ora appare assai aleatoria — con Tito sulla questione del T.L.T.

Secondo quanto precisano altre fonti americane vicine alla Casa Bianca e al Dipartimento di Stato, l'idea di porre qualsiasi «revisione» del Trattato italiano ad un accordo italo-jugoslavo proverrebbe dal Foreign Office britannico. Non si sa se Acheson condivida in pieno questa idea, tuttavia la preoccupazione di «tenersi buono» Tito è decisamente prevalente tra gli imperialisti anglosassoni.

Rientro a Roma

Riepilogando: la parte del Trattato riguardante Trieste non è per ora soggetta a revisione; e altre parti del Trattato potranno essere riviste solo dopo che sarà stata superata la questione di Trieste! Il serpente si morde la coda, e De Gasperi si morde le mani.

Con tutto ciò, alla vigilia del suo rientro a Roma — dove sarà di ritorno lunedì prossimo — l'onorevole De Gasperi non ha saputo fare a meno di dare alla stampa alcune anticipazioni sullo scopo della sua «missione». In esse è contenuta la conferma che il Presidente del Consiglio non si pone più neppure il proposito di discutere il problema di Trieste. A proposito di Trieste, ha dichiarato il Presidente del Consiglio a un redattore del «Popolo», «non bisogna mostrarsi nè eccessivamente ottimisti, nè pessimisti. Non esistono soluzioni taumaturgiche, ma solo graduali, anche perchè non si tratta di problemi a sè stanti, isolati, ma di questioni inserite in un quadro generale di interessi multipli». E con ciò l'onorevole De Gasperi ha ammesso che ormai la questione è nelle mani di Tito e degli americani, e che Tito, rappresentante di «interessi multipli», potrà continuare a fare il bello e il cattivo tempo nel TLT, «problema a sè stante».

Bellicismo di Montgomery

De Gasperi tuttavia si è premurato di assicurare «che il viaggio avrà comunque un risultato positivo per la nostra collaborazione occidentale, specie con gli Stati Uniti».

Di quale «collaborazione» si tratti lo ha sufficientemente chiarito il maresciallo Montgomery nelle ultime dichiarazioni fatte prima di abbandonare il territorio italiano. Prima di partire, il generale atlantico ha convocato i giornalisti all'aeroporto di Ciampino e ha letto una breve ma grave dichiarazione.

Montgomery ha detto di aver visitato tutto il confine orientale italiano ed ha affermato che «la difesa di questa frontiera è di vitale interesse per noi tutti, al comando supremo, dal generale Eisenhower in giù».

Dopo aver fatto una serie di elogi del generale De Castiglione, ed essersi augurato che nessuno possa toglierglielo, Montgomery ha detto di aver incontrato due divisioni, la «Folgore» e l'«Ariete», che ad El Alamein gli diedero «molto filo da torcere». «Ho detto loro — ha concluso Montgomery su questo punto — che *la prossima volta*, insieme, da amici, potremo dare del filo da torcere al nemico». E' questa la più sfacciata dichiarazione bellicista che un generale atlantico abbia fatto nel corso di visite nel nostro Paese: il maresciallo inglese ha parlato di una «prossima volta», come se la guerra fosse imminente e sul punto di esser dichiarata, ed ha parlato di nazioni che vivono in pace con l'Italia come di futuri nemici contro cui combattere «insieme».

A chiusura della conferenza stampa, il maresciallo inglese ha spezzato una lancia in favore dei generali italiani, i quali, in virtù della nostra legge, non possono aspirare a raggiungere un grado pari al suo; egli ha detto che i generali italiani possono trovarsi in condizione di inferiorità rispetto ai loro colleghi anglo-sassoni e che pertanto vorrebbe «che il capo di Stato Maggiore della difesa, il capo di Stato Maggiore dell'esercito ed il comandante in capo delle truppe fossero generali con quattro stelle. Lo stesso principio dovrebbe applicarsi ai due o tre ufficiali più elevati in grado della Marina e dell'Aeronautica».

Per le 12 divisioni che l'Italia dovrebbe armare, gli organici prevedono 4 generali designati d'Armata, 25 di corpo d'Armata e 54 di divisione. Il che significa che per ogni tre divisioni avremo un generale d'Armata e che ciascuna divisione potrà gingillarsi con 2 generali di corpo d'Armata e 4 di divisione. E alla fine ci sarà un generale di corpo d'Armata e sei divisionari che resteranno a spasso: o, forse, comanderanno la divisione che si potrebbe formare utilizzando come soldati tutti i generali di brigata e i colonnelli.

In Marina, però, stiamo un po' meglio. La nostra marina da guerra si compone di 2 incrociatori, due fregate, alcuni motoscafi armati e 60 ammiragli. Il che vuol dire che ogni incrociatore potrà essere comandato da 5 ammiragli di squadra, mentre le fregate potrebbero contare su un equipaggio composto, rispettivamente, da 9 e 10 ammiragli di divisione. I 31 contrammiragli, poi, potrebbero dividersi equamente sui motoscafi, lasciando completamente a spasso i 230 capitani di vascello e i 387 capitani di fregata.

L'aeronautica, infine, conta soltanto sugli ufficiali: ce ne sono 3.579 per 200 aerei: una ventina per aereo.

Ma adesso — grazie a Montgomery — riavremo finalmente anche i marescialli d'Italia «con quattro stelle».

DOMENICA 2 SETTEMBRE IN TUTTA ITALIA

La grande giornata d'apertura del "Mese"

In primo piano l'aumento della diffusione dell'Unità
Il compagno Luigi Longo parlerà a Reggio Emilia

I giovani comunisti, in tutta Italia, stanno in questi giorni curando gli ultimi dettagli della organizzazione della grande giornata di diffusione di domenica prossima, due settembre, giorno dell'apertura ufficiale del «Mese della Stampa Comunista». Come è noto essi si sono impegnati a diffondere 150.000 copie in più dell'Unità. Ma le notizie che ci vengono segnalate dalle singole provincie, e che riguardano non soltanto l'attività dei giovani ma quella di tutti i compagni, ci fanno prevedere che, complessivamente, il numero di copie dell'Unità che domenica saranno diffuse in più rispetto alle altre domeniche, sarà assai più grande.

Abbiamo appreso, per esempio, che a Bari saranno diffuse ben 90.000 copie del nostro giornale. Nel contempo i 20 gruppi di «Amici dell'Unità» che si sono costituiti in provincia si sono impegnati a raggiungere tutti gli obiettivi fissati per il «Mese» e che domenica essi faranno il primo passo in tale direzione. Ad Andria saranno diffuse 1.000 copie, a Barletta 450, a Trani 300, a Gravina 300, a Gioia 250 e così via. Un numero maggiore di copie, inoltre, saranno diffuse in quei comuni nei quali per domenica sono state organizzate feste di caseggiato, di rione e di comune ed in particolare a Castellana e a Altamura dove avranno luogo Convegni degli «Amici dell'Unità».

Dal chietino apprendiamo che saranno diffuse 2000 copie e che grandi manifestazioni popolari avranno luogo a Vasto, a Ortona, a Atessa ed a Casoli. Gli «Amici dell'Unità della Marsica», invece, si preparano per la terza giornata di diffusione, fissata appunto per domenica 2 settembre, ripromettendosi di superare i risultati raggiunti nelle due domeniche precedenti. Ad Avezzano, infatti, saranno diffuse 500 copie, a Luco dei Marsi 300, a Trasacco 60, a Lecce 100, a Pescina 100, a Celano 300, a Tagliacozzo 100 e così via. In ognuno di questi comuni alla testa dei diffusori dell'Unità vi sarà un dirigente federale. In tutta la provincia di Reggio Calabria la giornata d'apertura del «Mese» sarà caratterizzata da una grande attività nel campo della diffusione: l'obiettivo è di 3730 copie dell'Unità. Un valido contributo al raggiungimento di tale obiettivo sarà dato dai giovani che hanno accettato la sfida lanciata dai giovani della F.G.C.I. di Salerno.

Grandi feste, con relative giornate di diffusione, avranno luogo in provincia di Napoli ed in provincia di Firenze, nonchè nelle altre province campane e toscane, in Sicilia, nell'Umbria e, in numero maggiore, nelle province dell'Italia settentrionale. Grande rilievo assumerà la manifestazione di Reggio Emilia dove parlerà il compagno Luigi Longo, Vice-Segretario Generale del P.C.I.

Particolari preparativi si fanno a Milano, dove sabato sera alla Arena parlerà il compagno Giancarlo Pajetta; a Genova dove alla organizzazione della «Settembrata» — che sarà aperta dal compagno Marco Vais, vice-direttore dell'Unità di Torino — partecipa un grande numero di compagni e di cittadini; a Torino, dove parlerà il compagno Davide Lajolo, direttore dell'Unità di Milano ed a Roma, dove all'Adriano parlerà il compagno Renzo Laconi.

Per quel che riguarda i giovani, infine, apprendiamo che a Forlì essi si sono impegnati a diffondere 2300 copie dell'Unità e che a Bologna ne diffonderanno 13.000.

I comizi per il «Mese» sabato e domenica

SABATO
MILANO: Giancarlo Pajetta.

DOMENICA
REGGIO EMILIA: Luigi Longo.
PARMA: Giancarlo Pajetta.
EBOLI: Giorgio Amendola.
ROMA: Renzo Laconi.
TORINO: Davide Lajolo.
GENOVA: Marco Vais.
SONDRIO: Giacomo Ferrari.
EMPOLI: Ambrogio Donini.
FORLI': Ottavio Pastore.
BERGAMO: Giacomo Pellegrini.
COMO: Giuliano Pajetta.
TERAMO: Cesare Massini.
TARANTO: Luigi Allegato.
CHIETI: Adele Bei.
FOLIGNO: Ezio Taddei.

GRAVISSIME RIVELAZIONI DEL GIORNALISTA RIZZA AL PROCESSO DI VITERBO

Poletti garantì in nome degli S. U. alleanze e appoggi politici a Giuliano

"Una promessa di libertà ci fu, altrimenti non avrei sparato a Portella" disse il bandito Rizza smonta l'alibi di Pisciotta e l'avv. Crisafulli chiede l'incriminazione del teste

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VITERBO, 30 — La lunga battaglia, sostenuta dalla Parte Civile, soprattutto ad opera dell'avv. Sinibaldo Tino, per la citazione del giornalista Jacopo Rizza, si è dimostrata, nell'udienza di stamane del processo di Viterbo, in tutta la sua giustezza.

Egli ha precisato le connivenze politiche di Giuliano, affermando che il bandito si risolse ad abbracciare la causa separatista in seguito ad una lettera del colonnello americano Charles Poletti che prometteva il suo appoggio a coloro che della Sicilia volevano fare la quarantanovesima stella della Confederazione americana; ha affermato che Giuliano sparò a Portella della Ginestra in seguito a mandato; ha dato una versione della preparazione dell'alibi di Pisciotta, che, se dimostrata vera, sarà di grave pregiudizio al bandito.

«Arrivai a Giuliano — egli ha esordito — una mattina del novembre 1949, dopo reiterati sforzi, durati una quarantina di giorni. Notai, vicino al covo del bandito, qualche gruppetto di ragazzi, il viso coperto da sciarpe ed il berretto calato sugli occhi. Immobili, apparentemente disarmati, guardavano silenziosamente la nostra carovana: io, il fotografo Ivo Meldolesi, ed Ambrosi. Siamo rimasti con Giuliano per tutta la mattinata, a parlare di cose di scarso rilievo. Verso mezzogiorno arrivò un uomo a cavallo, con dei viveri. «Mangi», mi disse Giuliano. «Cosa vuole che mangi», risposi io, «sono arrivato fin quassù e non ho combinato nulla, non ho voglia di mangiare». Giuliano mangiò le salsicce, ed altra roba portata dallo sconosciuto, e poi mi chiamò in disparte. Cominciammo allora a parlare di questioni importanti. Nessuno era presente: Pisciotta era rimasto con Meldolesi fuori del fienile dove io e Giuliano rimanemmo per diverse ore, fino al tramonto. Giuliano mi disse che aveva intenzione di raccogliere in un diario tutti gli avvenimenti più importanti della sua vita, e che aveva già cominciato a scrivere. Vidi infatti delle cartelle, ma ebbi l'impressione che si trattasse di roba poco ordinata. In quelle che lessi io non vi erano riferimenti a Portella della Ginestra».

Il colonnello Poletti

Presidente: Faceste domande precise in merito?

Rizza: Le feci. Era uno dei problemi che mi interessavano. Ma partii di lontano per non insospettire Giuliano. Gli chiesi se era sicuro che nella sua banda non vi fossero informatori della polizia. Mi disse che potevo star tranquillo. «E allora, replicai, come spiega

BENEDETTO BENEDETTI

(Continua in 6. pag., 6. col.)

Il capitano americano Stern (al centro) in intimo colloquio col bandito Giuliano e suo padre

LA VERTENZA DEGLI STATALI

Anche i sindacati autonomi chiedono la scala mobile

Giornata di intensi colloqui tra governo e sindacati

La giornata di ieri ha registrato una serie di importanti incontri tra governo e sindacati nel quadro della vertenza degli statali. Nella mattinata rappresentanti del Comitato di Coordinamento dei Sindacati autonomi, Taliento, Amadio, Varagnoli, Purpura, Amendola e Tortorelli, sono stati ricevuti dal Ministro Vanoni e dal Sottosegretario Gava. Essi hanno chiesto l'impegno del Governo di attuare un congegno di scala mobile nella eventualità che si determinino in avvenire apprezzabili movimenti ascensionali dei prezzi. Il linea subordinata, essi chiedono un aumento percentuale sul complesso retributivo rapportato al diminuito potere di acquisto delle retribuzioni e il regolamento degli arretrati. Essi insistono inoltre sulla sostituzione delle indennità di funzione e degli assegni perequativi con una indennità integrativa in misura eguale per ciascun grado indipendentemente dall'appartenenza di gruppo, portandola per i gradi XII e XIII ad un livello non inferiore alle lire 3.000 mensili, e commisurandola, per gli avventizi, al grado iniziale del gruppo corrispondente. Infine chiedono la rivalutazione delle retribuzioni per i gradi che non abbiano raggiunto un coefficiente di almeno 42 volte di aumento in rapporto al 1938 e che sia congruamente aumentata l'aggiunta di famiglia in rapporto alle persone a carico.

Nel pomeriggio poi il ministro Vanoni e il sottosegretario Gava hanno ricevuto prima i rappresentanti della «Dirstat», i quali hanno esposto il pensiero dei funzionari direttivi sulle richieste degli impiegati; subito dopo, essi hanno ricevuto una delegazione del Sindacato nazionale Scuola media che ha ribadito le richieste degli insegnanti: aumento delle retribuzioni, impegno sulla scala mobile e rivalutazione degli stipendi.

In serata Vanoni e Gava hanno riferito i risultati dei colloqui al vicepresidente del Consiglio Piccioni, col quale hanno esaminato a lungo le possibili soluzioni della vertenza, tenendo conto anche delle proposte avanzate dagli uffici del Ministero delle Finanze.

Dayton preannuncia la fine dell'ERP per l'Italia

BOSTON, 30 — Secondo il «Christian Science Monitor» di Boston, il compito dell'ECA in Italia sarà completato col prossimo giugno. Così ha dichiarato al giornale Lee Dayton, capo della missione ERP a Roma. Dayton ha aggiunto, secondo l'intervista riportata dal giornale, che dopo tale data si avrà solo «un programma di mutuo sicurezza» destinato al riarmo dell'Italia quale membro del Patto Atlantico.

Gli americani moltiplicano le provocazioni mentre meditano di bombardare la Manciuria

Un altro aeroplano statunitense ha compiuto provocatorie evoluzioni sulla sede della delegazione coreana - Rivelazioni sui piani dello Stato Maggiore americano

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

KAESONG, 30 — *Una nuova violazione della neutralità di Kaesong è stata perpetrata ieri mattina di buon'ora. Erano le 2,45 quando un aereo americano, che ha sorvolato in cerchio due volte la città a bassa quota, ha lanciato un razzo illuminante sull'edificio della conferenza. Solenni impegni erano stati sottoscritti il 16 agosto per proibire ogni volo al di sopra di Kaesong. Ma gli americani hanno compiuto un nuovo tentativo di intimidazione sulla popolazione locale. Esso si è verificato sei ore prima che Ridgway inviasse la nota con le quali ha rifiutato di continuare l'inchiesta sul bombardamento di Kaesong di mercoledì scorso.*

Se Ridgway credesse veramente alla sua versione dei fatti, secondo la quale tutto si riduce ad una «montatura» dei coreani, egli accetterebbe di buon grado di affidare a degli esperti e a dei giornalisti la cura di mettere le cose in chiaro di fronte all'opinione pubblica mondiale.

Siamo a una settimana dall'incidente, eppure sarebbe ancora possibile, grazie ai mezzi della tecnica moderna, di provare che si è trattato di una soperchieria. Ma Ridgway sa troppo bene quello che accadrebbe con una inchiesta seria: anche supponendo che Kinney non fosse stato avvertito precedentemente del provocatorio bombardamento, egli ha avuto agio nella notte stessa di mercoledì di vedere tante schegge e recipienti di napalm da convincersi che l'aereo aveva lanciato delle bombe americane su Kaesong.

E' proprio per questo che il giorno dopo egli si è rifiutato di tornare, e così anche i giorni seguenti, nonostante tutti gli appelli che gli sono stati inviati a mezzo radio, ed è per questo, infine, che ora Ridgway rifiuta la continuazione dell'inchiesta.

WILFRED BURCHETT

I piani di Washington per bombardare la Cina

WASHINGTON, 30. — Nel corso di una conferenza stampa, Truman ha dichiarato che egli «appoggia Ridgway in tutto e per tutto e approva ciò che il generale ha fatto da quando si sono iniziate le trattative di armistizio». Il Presidente ha quindi spiegato indirettamente le ragioni della sua approvazione dell'opera di sabotaggio compiuta da Ridgway quando ha affermato che «se le operazioni in Corea dovessero riprendere in grande stile, gli Stati Uniti dimostrerebbero di essere più forti di prima».

La dichiarazione presidenziale va collegata con la meditata volontà americana di rompere le trattative per crearsi un alibi che permetta, con la ripresa delle ostilità, un allargamento del conflitto.

Le agenzie americane forniscono infatti gravi rivelazioni sui piani dello Stato Maggiore statunitense. La AFP scrive testualmente che se i negoziati di armistizio in Corea falliranno (ed è noto perchè tale pericolo esista) «lo Stato Maggiore americano studierà le operazioni sotto una luce completamente diversa ed esaminerà l'opportunità di portarle fino allo Yalu. Gli strateghi del Pentagono — si precisa — hanno messo a punto un piano di controffensiva che pone due questioni: quella dell'invio di truppe fresche e quella da bombardamento delle basi comuniste in Manciuria (Cina)». «A proposito delle basi comuniste in Manciuria — precisa ancora l'agenzia — il Consiglio nazionale di sicurezza (americano) avrebbe già autorizzato l'aviazione americana ad attaccare queste basi nel caso che una nuova offensiva coreana venisse appoggiata da una massiccia azione aerea». Ma la tesi della controffensiva sembra troppo problematica ai comandi americani, i quali affermano che il bombardamento della Manciuria dovrebbe essere effettuato in ogni caso per poter «rastrellare la Corea del nord anche se l'aviazione comunista non intervenisse».

Come si vede, le giustificazioni «strategiche» sono le più svariate, ma tutte confluiscono verso il medesimo obiettivo, e cioè l'attacco contro la Cina popolare.

Un corrispondente di un giornale francese scrive che «Ridgway ha ora i poteri che Mac Arthur si è visto rifiutare», ma l'analisi non è davvero esatta. Ridgway ha esattamente gli stessi poteri che aveva Mac Arthur, di cui questi si sarebbe valso se l'ondata di sdegno sollevatasi nell'opinione pubblica mondiale non gli avesse impedito di portare a termine i criminali piani di estensione del conflitto. Il governo americano fu allora costretto ad una battuta di arresto, che si concretò nella clamorosa liquidazione del «Mikado bianco», capo espiatorio dei crimini meditati alla Casa Bianca. Ma i dirigenti americani non hanno rinunciato ai loro piani e stanno ora tentando di trasformare le trattative di tregua, che i popoli avevano accolto come una speranza di pace, in una manovra che consenta la ripresa e l'estensione alla Cina del conflitto.

PERCHE' FERMARSI?

I più alti luminari economici dei paesi europei aderenti al Piano Marshall si sono riuniti a Parigi per il Consiglio dell'OECE. In un'atmosfera «ardentemente rivoluzionaria», che ha fatto credere per un attimo ai parigini d'esser tornati ai giorni della Sala della Pallacorda, del Terrore e di Robespierre, i ministri dei 18 paesi erpizzati hanno deciso all'unanimità di fare un Piano quinquennale.

Inenarrabile audacia!

L'URSS e le democrazie popolari sono battute in breccia: che faranno, ora che anche l'«Occidente» ha il suo Piano?

Il Piano quinquennale di Pella e colleghi è composto di sei punti. Eccoli. 1) Superare la carenza di carbone, elettricità e acciaio; 2) rafforzare la difesa; 3) aumentare la produzione agricola; 4) nuovo programma per la costruzione di case; 5) ridurre la disoccupazione; 6) arginare l'inflazione e l'aumento dei prezzi.

Come vedete, siamo a posto. Hanno pensato a tutto. Già che c'erano, veramente, potevano decidere anche la distribuzione di un milione a testa a tutti gli abitanti dei paesi ERP. Che cosa costava - diciamo - aggiungere un settimo punto agli altri sei? Quando si è sul piano della dolce follia ottimistica che sembra aver invaso i luminari economici «occidentali», perchè arrestarsi sul più bello?

Naturalmente i membri del Consiglio dell'OECE non hanno nemmeno la più lontana idea di come realizzare, non diciamo tutto il Piano, ma anche uno solo dei suoi punti. La realtà parla solo di economie in crisi, di fabbriche che chiudono, di scambi commerciali inariditi, di paurose confusioni monetarie, di uno «zio d'America» che taglia continuamente la cifra dei propri «aiuti». Ma che fa? E' così bello far Piani quinquennali, così deliziosamente «socialista».

Divertiteci. Ci rivediamo tra cinque anni. Ma no, molto prima.

Prosegue lo sciopero dei portuali cileni

SANTIAGO DEL CILE, 30. — Proseguono lo sciopero generale indetto dal 2 agosto in tutti i porti del Cile. Ieri sera il governo decretò alcune leggi che vietano l'ostruzionismo e garantiscono di riprendere il lavoro.